

Roma, 1963

L'abito dei cristiani

Alle volte, Signore, nelle vanità ambulanti per le vie della città, tra la frivolezza e la superficialità, la tristezza e la fretta dell'uomo, d'ogni uomo che passa, il fruscio d'un abito di suora, il silenzioso angelico passaggio d'una "piccola sorella di Foucauld" nel suo aspetto decisamente dimesso, dice ancora alle nostre anime l'ideale del suo fondatore, che "gridò" il Vangelo con la sua vita.

E rinasce allora in noi più veemente il desiderio di "dirti" anche noi, di "gridarti" pure noi...

Ma come possiamo, col nostro solo passaggio, "darti" al mondo, "dirti" al mondo, testimoniarti, predicarti, noi che vestiamo come tutti, che ci confondiamo ora con tutti come Maria al suo tempo, come Gesù? Da che potranno conoscerti?

E nuova pullula dal cuore l'evangelica risposta, la tua soluzione al nostro quesito: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13, 35).

Ecco l'abito dei cristiani comuni che, vecchi e giovani, uomini e donne, sposati o meno, adulti e bambini, ammalati o sani possono indossare per gridare dovunque e sempre, con la propria vita, Colui nel quale credono, Colui che vogliono amare.

(Chiara Lubich, Frammenti, Città Nuova, 1963, p. 155)